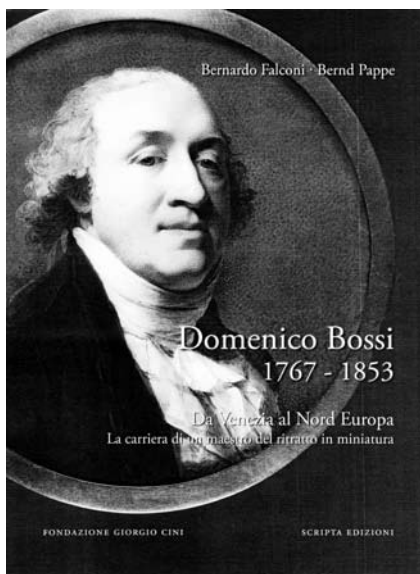


# La biblioteca dell'antiquario

Rubrica di segnalazioni di opere utili alla ricerca

di Andrea Baldinotti



Bernardo Falconi – Bernd Pappe, *Domenico Bossi, 1767-1853. Da Venezia al nord Europa, la carriera di un maestro del ritratto in miniatura*, con scritti di: Elizaveta Abramova, Robert Keil, Giuseppe Pavanello, Marieke Spliethoff, Anna Maria Zuccotti, Verona, Scripta, 2012. Cm. 30x21, pp. 283, figg. 100 a col. e figg. in nero n. t., cart. e sovrac. Euro 42.00

Terzo numero della collana “Saggi e profili di arte veneta”, il volume, frutto di un lavoro di ricerca decennale, è la prima monografia dedicata al miniaturista italiano Domenico Bossi (1767-1853). Nato a Trieste da famiglia veneziana, Bossi, considerato a ragione uno dei più grandi “ritrattisti in miniatura” dell'età neoclassica, dopo essersi formato all'Accademia di Venezia sotto l'egida di Giandomenico Tiepolo, fu protagonista di una straordinaria carriera internazionale. Operoso fra Sette e Ottocento in alcune delle più importanti città d'Europa – quali Berlino, Amsterdam, Amburgo, Stoccolma, Pietroburgo, Parigi, Vienna e Monaco di Baviera – ottenne prestigiose commissioni dalle famiglie regnanti di Prussia, Olanda, Meclemburgo-Schwerin, Svezia e Russia, venendo aggregato alle Accademie di Belle Arti di Stoccolma (1798) e di Vienna (1818), e nominato nel 1824 “Pittore di Corte” del re di Svezia Carlo XIV Giovanni.

Il libro si connota come un vero e proprio risarcimento alla figura di questo grande artista, bene conosciuto in Nord Europa, ma in Italia pressoché dimenticato.

Continuando valorosamente la gloriosa tradizione del ritratto in miniatura su avorio, affermatosi fin dai primi anni del Settecento grazie allo strepitoso successo dell'arte innovativa di Rosalba Carriera, si firmava con orgoglio “Domenico Bossi, Veneziano”.

Otto i saggi introduttivi che dipanano, con capillare attenzione, la vicenda biografica e la carriera artistica del pittore cui s'è più sopra accennato. Il catalogo delle opere comprende cento pezzi, attentamente analizzati nelle schede filologiche che fanno seguito all'apparato illustrativo, particolarmente apprezzabile per la fedeltà con cui le creazioni del triestino sono state riprodotte. Gli

---

Testi reperibili da ART&LIBRI - Firenze, Via dei Fossi, 32r  
tel. 055 264186 - Fax 055 264187

---

apparati comprendono: la bibliografia generale, l'elenco completo delle esposizioni in cui le opere di Bossi sono comparse, l'indice degli effigiati, dei nomi e dei luoghi.

Testo italiano/inglese.

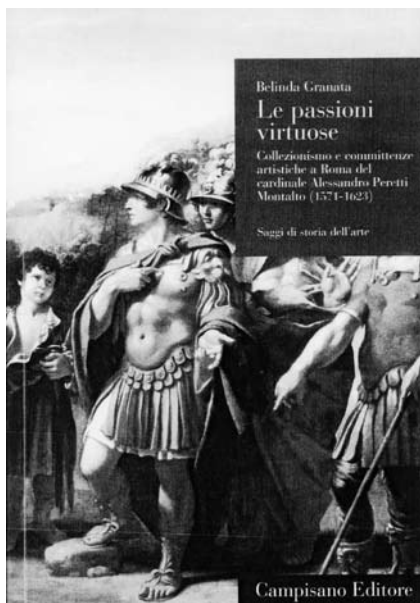


*Fare e disfare. Studi sulla dispersione delle opere d'arte in Italia tra XVI e XIX secolo*, a cura di Loredana Lorizzo, introduzione di Mario Alberto Pavone, Roma, Campisano, 2011. Cm. 21x15, pp. 169, ill. 69 in nero f.t., br. Euro 30.00

E' sovente il destino dell'opera d'arte quello di scomparire, perdersi, lacerarsi (non solo metaforicamente) in frammenti; per poi tornare talvolta in luce – magari dopo infiniti periodi di tempo – in luoghi lontani, riaggregata ad altri contesti che le erano originariamente estranei; quasi si trattasse di materiali che una sorte cieca abbia deciso di affidare, in tempi remoti, alla corrente di un fiume carsico, il cui cammino rimanga fatalmente inavvertibile e nascosto.

Nel corso degli ultimi decenni non pochi sono stati gli studi che hanno cercato di risalire la corrente di quel fiume in direzione contraria, allo scopo di restituire integrità e profondità di messaggio a singole opere, ma anche a complessi cicli figurativi di primaria importanza per la corretta decifrazione delle vicende che noi riassumiamo nel termine Storia dell'arte. Penso in particolare alla notevole messe di ricerche condotte in tal senso, tanto per restare entro i limiti di un orizzonte culturale decisamente familiare, attorno al nostro sterminato patrimonio artistico: assumendo di volta in volta le connotazioni della disciplina museografica o museologica, penetrando gli ambiti della storia del collezionismo, della *connoisseurship*, del mercato antiquariale.

Il volume in questione, frutto di un progetto messo inizialmente a punto da Mario Alberto Pavone e successivamente affidato alle cure di Loredana Lorizzo (già autrice, alcuni fa, di un bel saggio sulla raccolta del Cardinale Filomarino, nonché, in tempi più recenti, di un'importante ricerca su Pellegrino Peri e il mercato d'arte romano in epoca barocca), torna dunque ad indagare il fenomeno della dispersione delle opere d'arte in Italia fra Cinque e Ottocento attraverso alcuni episodi chiave che gli autori dei saggi affrontano da nuovi punti di vista anche grazie ad importanti ritrovamenti documentari. Dalla Ferrara degli Este alla Calabria dei Ruffo, dalla Roma barocca all'Umbria attraversata dalle truppe napoleoniche, il patrimonio artistico della penisola è sottoposto negli anni a frequenti mutazioni. Per effetto di complesse vicende ereditarie, di spoliazioni o vendite gestite da accorti mercanti attraverso incanti o lotterie, dipinti, sculture, disegni e incisioni cambiano sede e significato, contribuendo a mutare, con il loro passaggio, la percezione dei linguaggi artistici.



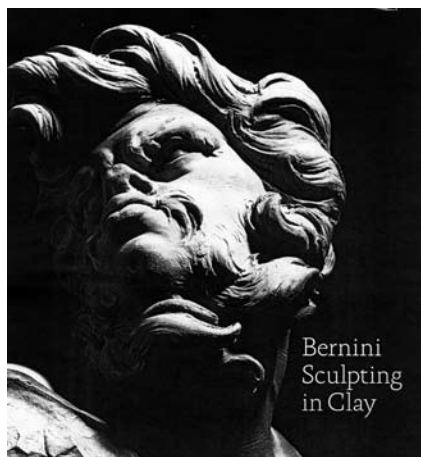
Belinda Granata, *Le passioni virtuose. Collezionismo e committenze artistiche a Roma del cardinale Alessandro Peretti Montalto (1571-1623)*, Roma, Campisano, 2012. Cm. 21x15, pp. 342, tavv. 27 a col. e ill. 98 in nero n. t., br. Euro 40.00

Il ruolo svolto dal cardinale Alessandro Peretti Montalto nella vita culturale romana è decisamente rilevante e ampio, come documenta il presente volume, che colma un vuoto nel panorama degli studi sul mecenatismo seicentesco. Nonostante il nome del cardinale venga associato ad importanti imprese come quella della costruzione di Sant'Andrea della Valle, del Casino Montalto a Bagnaia, o al noto ciclo di undici ovali con *Storie di Alessandro Magno*, opera, tra gli altri, di artisti come Domenichino, Lanfranco, Albani e Baglione, nessuno studio completo era mai stato dedicato a questo personaggio di prima grandezza al fine di ricostruire la sua quadreria e le ragioni culturali e sociali della sua attività di collezionista.

Il volume, significativamente arricchito da una serie di documenti inediti, valuta non solo gli aspetti preminenti del mecenatismo di Montalto, ma anche il ruolo che egli ebbe nel commissionare i fregi inediti di cinque stanze del Palazzo della Cancelleria – in cui l'autrice individua la partecipazione di Marzio Ganassini – dove il Cardinale, in qualità di Vice-Cancelliere di Santa Romana Chiesa risiedette per oltre trent'anni. I fregi con paesaggi, tra i primi esempi del genere, sono esaminati ed illustrati esaurientemente attraverso il puntuale raffronto con altre pitture coeve.

Di valore rimarchevole è l'integrazione che l'autrice opera tra la personalità e il gusto di Montalto per l'arte classicheggiante, le ricerche d'archivio e le osservazioni sulla formazione, il *display* e la dispersione della quadreria del Cardinale.

“Non a caso – come ricorda Rossella Vodret, nella sua prefazione – la ricerca ha dato esiti di notevole rilievo proprio nella individuazione di dipinti ritenuti perduti o mai identificati. Ed è inoltre illuminante la marcata connotazione di “gusto” che emerge dall'analisi della collezione. L'evidente predilezione classicista del mecenate, che a sua volta si estende al campo della musica e della scultura, testimonia il fervore dell'ambiente del collezionismo romano, spiegando le ragioni profonde della vivace sperimentazione stilistica di cui – in quegli anni – la città pontificia fu centro propulsore per eccellenza”.



C.D. Dickerson III – Anthony Sigel – Ian Wardropper, *Bernini. Sculpting in Clay*, catalogue of exhibition (New York, The Metropolitan Museum of Art, 2012-2013), with contributions by: Andrea Bacchi, Tomaso Montanari, and Steven F. Ostrow. Cm. 28x25, pp. xvi-416, figg. 431 a col. n. t., tela e sovrac. Euro 55.00

Gli splendidi modelli in terracotta realizzati da Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) quali bozzetti per i suoi capolavori in marmo e in bronzo offrono un fondamentale strumento per penetrare gli straordinari procedimenti creativi dello scultore. Quasi fossero stati appena segnati dalle dita e dagli strumenti dell'artista, questi modelli instillano nell'osservatore la sensazione di continuare a plasmarsi sotto il suo diretto sguardo, ora posizionato al di sopra delle spalle dello stesso Bernini. La maggior parte di essi sono eseguiti con estrema libertà stilistica: ad indicare la velocità e la destrezza messe in campo dall'artista al momento di sviluppare e fissare le proprie sorprendenti intuizioni. Da sempre ammirati, questi modelli non erano mai stati fatti oggetto, sinora, di ricerche storiche e esami tecnici così approfonditi.

Il volume cerca, dunque, di fornire una più profonda conoscenza dello scultore attraverso l'attenta analisi di ben cinquantadue modelli in terracotta; creazioni che egli mise a punto non soltanto per tradurre in termini tridimensionali le sue idee, ma anche per mostrare ad una sempre più esigente committenza e ai suoi più diretti collaboratori i potenziali esiti delle sue ardite soluzioni figurative.

Dettagliati contributi critici chiariscono il processo e la tecnica messe in campo da Bernini nel modellare ogni singola terracotta, ponendo al contempo l'accento su quale funzione fosse effettivamente attribuita a tali creazioni, in modo da fornire al lettore un vivido spaccato del modo in cui l'artista affrontava le monumentali commissioni affidategli, mentre si muoveva all'interno di quello che, a buon diritto, poteva definirsi il più attivo studio di scultura della Roma seicentesca.

I saggi che precedono le singole schede di catalogo sono incentrati sui seguenti argomenti: l'educazione scultorea di Bernini vista attraverso il suo apprendistato di modellatore; lo stretto legame esistente fra i suoi modelli e i suoi disegni; l'utilizzo di differenti tipi di modelli in terracotta nella bottega dello scultore; i giudizi dei contemporanei su questi pezzi; il moderno approccio critico al loro studio. Un attento glossario delle tecniche offre al lettore gli strumenti per osservare correttamente i modelli e comprendere come essi siano stati effettivamente realizzati.

Di alto livello il corredo illustrativo che, oltre ad includere una nuova campagna fotografica delle opere esposte, isola, di queste, straordinari particolari, cui s'affiancano utilissime quanto rivelatrici immagini radiografiche.



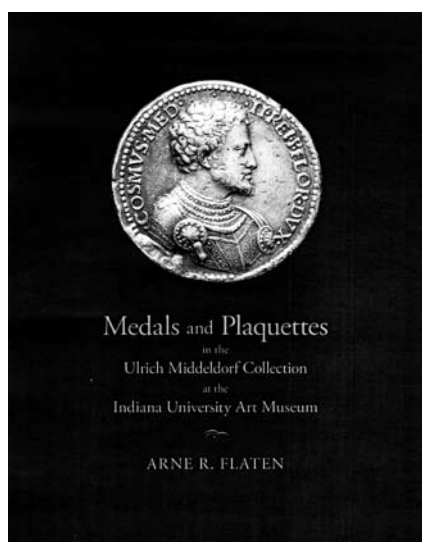
Consuelo Lollobrigida, *Maria Luigia Raggi. Il Capriccio Paesaggistico tra Arcadia e Grand Tour*, Roma, Andreina & Valneo Budai Editori, 2012. Cm. 27x24, pp. xi-155, figg. a col. e in nero n. t., br. Euro 65.00

Il volume di Consuelo Lollobrigida riporta alla ribalta la figura della pittrice genovese Maria Luigia Raggi (Genova, ante 15 febbraio 1742-25 marzo 1813), attraverso il lento meditato intrecciarsi di dati biografici felicemente sottratti al buio degli archivi, e il lungo lavoro che è stato sotteso allo scandaglio di quel complesso universo figurativo rubricato come paesaggismo del Grand Tour. Un universo che Anna Ottani Cavina, ribaltando convinzioni e convenzioni storiografiche ormai usurate, ha da tempo dimostrato esser plaga ancora per larghi tratti inesplorata, e, per conseguenza, foriera di nuove sorprendenti aperture conoscitive.

Non è cosa frequente, infatti, veder emergere nel campo degli studi storico-artistici – tanto più pensando, in questo caso, a quali e quante siano state le ricerche che hanno avuto come obiettivo privilegiato la messa a fuoco della pittura romana della seconda metà del Settecento – la fisionomia di una “nuova” pittrice, il cui catalogo, riassorbito un piccolo nucleo di tempere anonime conservate nelle raccolte dei Musei Civici di Prato, potesse di colpo allargarsi fino a comprendere circa una sessantina di pezzi; tutti qui debitamente censiti e illustrati.

Novizia nel convento di clausura delle Turchine di Genova a partire dal 1760, la Raggi avrebbe coltivato per la pittura una passione precoce che doveva portarla, quasi sicuramente in veste d'autodidatta, a compiere i suoi primi saggi già all'interno della mura conventuali. Figlia di un'importante famiglia dell'aristocrazia genovese, la giovane poteva vantare un'educazione in tutto degna del suo rango, nutrita quindi di letture anche non strettamente religiose e probabilmente già segnata dal suo amore per la rappresentazione pittorica.

Per due anni, dal 1781 al 1783 – quasi sicuramente a seguito di una fuga dal convento –, la Raggi sarebbe vissuta a Roma, accolta dal cugino Ferdinando, architetto di vaglia e ben addentro ai coevi ambienti artistici della città pontificia; basti pensare alla protezione da lui accordata ad un artista del calibro di Gavin Hamilton. Le predilezioni “arcadiche” di Ferdinando potrebbero, inoltre, ben spiegare il tono dei soggetti paesaggistici di Maria Luigia: capricci immersi nell'aria tersa di una Roma sedotta dal culto delle monumentali rovine dell'architettura romana, popolate da figure serene e pacificate, nostalgicamente sottratte per l'ultima volta ai remoti paesaggi classicisti di un Nicolas Poussin o di un Claude Lorrain. Rientrata in convento già nel 1783, vi sarebbe rimasta ancora per quarant'anni fino al momento della morte. La sua prima vera “vocazione” non l'avrebbe mai abbandonata: “le dimensioni, quasi tutte piuttosto ridotte, delle opere dell'artista sono probabilmente indizio di uno spazio ridotto, quello della cella, dedicato alla pittura”.



Arne R. Flaten, *Medals and Plaquettes in the Ulrich Middeldorf Collection at the Indiana University Art Museum, 15th to 20th Centuries*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2012. Cm. , pp. xvi-229, tavv. e ill. a col. n. t., cart. e sovrac. Euro 95.00

Spetta a Gloria Middeldorf (1912-2004) il merito di aver legato alle raccolte dell'Università dell'Indiana, nel 1987 e nel 1991, attraverso due cospicue e distinte donazioni, la collezione di medaglie e placchette riunita, nel corso d'un'intera vita, dal marito Ulrich Middeldorf (1901-1983). Si tratta di un'insieme di pezzi di straordinaria importanza – trecentotrentasei quelli censiti e ottimamente illustrati in questo volume – capace di restituirci un vivido spaccato dei grandi eventi che interessarono l'Europa fra il Cinquecento e i giorni nostri.

D'altro canto ciò che colpisce, anche solo a una prima superficiale ricognizione visiva, sono le vastità dell'arco cronologico e geografico che la collezione ricopre: sei secoli e nove diversi paesi. All'interno di essi, in una sorta di infinita encomiastica galleria di ritratti, sfilano, senza soluzione di continuità, i volti di coloro che sono stati fra i massimi protagonisti, tanto in campo sociale e politico quanto in quello religioso e culturale, della storia continentale: re, regine, imperatori, poeti, compositori, fisici, artisti, inventori, pontefici, cardinali, vescovi.

Preceduto da un saggio inerente i metodi di produzione dei manufatti e i criteri di suddivisione con cui essi sono stati censiti nel volume, il catalogo vero e proprio si apre con la sezione riservata alle medaglie italiane; sezione che, a buon diritto, può ritenersi quella di maggior interesse della raccolta: 229 esemplari, schedati e presentati in base alla loro area geografica e alla loro cronologia. A seguire i nuclei minori delle medaglie francesi – notevoli quelle del periodo napoleonico e della Belle Epoque –, svizzere, tedesche, olandesi, austriache, inglesi e statunitensi. Le placchette sono invece concentrate sulle produzioni italiane tedesche e spagnole.

Corredate da un ottimo apparato illustrativo e accompagnate, ciascuna, da una dettagliata documentazione storico-critica, le opere già appartenute ai coniugi Middeldorf, permettono di ampliare la nostra conoscenza di periodi e artisti che solo in tempi molto recenti sono tornati sotto la luce dei riflettori della storia, grazie al lavoro degli specialisti. Penso ad esempio alla notevole sequenza delle medaglie dell'Otto e del Novecento italiano o all'interessantissima antologia di quelle coniate in terra americana. Bibliografia generale, indice dei nomi, dei soggetti e delle iscrizioni, in appendice.